

### *Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 3,1-12).*

*In quei giorni, venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!». Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse: «Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!».*

*E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico. Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.*

*Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».*

Sembra che Giovanni battezzasse al di là del Giordano, nel luogo dove, secondo la tradizione, Giosuè aveva fatto attraversare il fiume al popolo, per entrare nella Terra della Promessa. Giovanni, poi, è vestito come il profeta Elia e mangia come lui i poveri prodotti del deserto. Per Israele, Elia doveva tornare, appena prima del Messia, per preparargli la strada. Ora, Giovanni, col suo battesimo, sembra rinnovare l'Esodo, il passaggio attraverso l'acqua, simbolo della morte, per entrare nella Terra Santa. "Si ricomincia, - sembra dire - potete comportarvi da uomini nuovi, anche se il mio è solo un inizio, poiché la nuova realtà la creerà Colui che deve venire".

Ora, è profondamente conforme alla nostra natura che ogni anno, prima di Natale, compaia il Battista a chiamarci alla conversione. Non possiamo obiettare: ce l'hai già detto l'anno scorso, bene o male ti abbiamo capito, anche se non sempre obbedito. Infatti, l'amore è sempre nuovo. Lo sposo non può dire alla sposa: "Ti amo da quindici anni e adesso posso prendere un po' di fiato e pensare di più a me stesso". La sposa potrebbe ribattere: "Proprio perché sono quindici anni che mi ami, io ti chiedo di più. Ora che ci conosciamo, che siamo cresciuti insieme e abbiamo insieme affrontato tante prove, ti chiedo un amore più puro, più paziente, più fiducioso, più pieno di compassione". Così Dio dice all'uomo: "Ogni anno ricominciamo, non per ripetere, bensì per rendere il nostro rapporto più stretto e più vero".

Questo nuovo inizio richiede due cose: "Confessare i peccati" e "Fare frutti degni di conversione". La cosa è più difficile per i "praticanti", qui rappresentati da farisei e sadducei. La pratica religiosa può creare un'immunizzazione dalla necessità di convertirsi. Che diamine, abbiamo già dato! Ma questo vorrebbe dire che la nostra religione è senza amore, appunto perché l'amore tende a superarsi continuamente. Il "riconoscimento dei peccati" non consisterà in una soddisfacente constatazione che non abbiamo ammazzato e non abbiamo rubato (e le tasse?). Chi si è perduto (le "pietre"), può misurare invece, dalla miseria che ha sperimentato, la bellezza e grandezza del dono che riceve e l'enormità di un amore che si fa carico, sulla croce, delle nostre miserie. Quando si ama, si sente il desiderio di chieder perdono all'amato anche per le piccole trasgressioni, le disattenzioni, le parole un po' irriguardose. Giovanni ci pone seriamente di fronte al giudizio di Dio: ma esso sarà sull'amore. I "frutti degni" sono invece le opere concrete, che esprimono un nuovo indirizzo della nostra vita: "Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono: dal frutto infatti si conosce l'albero" (Mt 12,33). Questi frutti sono inevitabilmente la giustizia e la carità, come esplicherà poi il Vangelo di Luca. Qui abbiamo soltanto l'imbarazzo della scelta, visti i tempi che corrono. Non dimentichiamo però la carità spirituale: condividere le ricchezze spirituali vuol dire consolare, accogliere, perdonare; vuol dire anche pregare per chi ha bisogno e forse è così disperato da non avere più parole. Vuol dire anche condividere la fede, non nascondere questo tesoro, anzi, accompagnare l'uomo alla scoperta dell'amore di Dio.

Qui, forse, l'annuncio di Giovanni ha bisogno di un correttivo: egli dichiara incombente un severo giudizio e fa appello all'impegno della volontà dell'uomo. Di fatto, egli vedrà Gesù mettersi in fila con i peccatori, per farsi battezzare, e, come sappiamo, Giovanni sulle prime si opporrà. La ragione è, che il giudizio non ricade più sui colpevoli, ma sull'innocente: la morte simbolica del passaggio per l'acqua diverrà terribile realtà alla porta di Gerusalemme.

La scelta di Gesù è di attirarci non con la minaccia, ma con la sua povertà, con l'umile presenza che non respinge nessuno, che incoraggia, perché, prima della richiesta, c'è il dono.

Don Giuseppe Dossetti